

Gruppo Moda, Tessili e Manutenzioni

SCENARI ECONOMICI

(aprile 2022)

PREMESSA

In **FVG**, dopo il crollo del **Pil** nel 2020 per effetto della pandemia (-7,5%, la riduzione più contenuta fra tutte le regioni italiane) e il robusto rimbalzo, superiore alle attese, registrato lo scorso anno (+7,1%), la stima di crescita per il 2022, ipotizzata ad inizio anno di poco inferiore al 4% e già limata di uno 0,7% per il livello raggiunto dall'inflazione, verrà ulteriormente rivista al ribasso a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (il Pil nei primi due trimestri del 2022 potrebbe registrare una variazione congiunturale negativa).

L'effetto più evidente della guerra è l'impennata dei **prezzi** di gas, petrolio e di altre commodity, che erano già elevati prima del conflitto. Questi rincari accrescono i costi degli input produttivi delle imprese e innalzano i prezzi al consumo riducendo il potere d'acquisto delle famiglie. La guerra, inoltre, sta ampliando le difficoltà di reperimento delle materie prime e accrescendo il rischio di interruzioni nelle produzioni industriali dovute anche ai colli di bottiglia in alcune catene di fornitura. Influenza, inoltre, negativamente la fiducia degli operatori e, quindi, le decisioni di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie.

In questo contesto, anche gli effetti positivi derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (**PNRR**) potrebbero venire meno perché alcuni investimenti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali (con gare d'appalto che vanno deserte e cantieri che si fermano, anche per mancanza di manodopera oltre che di materiali).

Alla forte crescita del Pil italiano dello scorso anno ha contribuito soprattutto il comparto industriale.

L'indice della **produzione industriale** (corretto per gli effetti di calendario) in Italia, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat e Eurostat, ha registrato nel 2021 un incremento rispetto all'anno precedente del 12,2% a fronte di una flessione

dell'11,4% nel 2020, trainata dalla performance sui mercati esteri molto positiva (+18,2% la variazione annua in valore nel 2021, -9,1% nel 2020).

Il rimbalzo non è, viceversa, riuscito alle principali economie europee: la Germania, appesantita dalle difficoltà del settore dell'auto frenato dal blocco della componentistica, è cresciuta solamente del 4,1% nel 2021, dopo aver segnato un calo del 10,2% l'anno precedente. Recupero non concluso neppure in Francia (+5,9% nel 2021, -10,9% nel 2020) e Spagna (+7,5% nel 2021, -9,8% nel 2020).

L'impatto negativo del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un rallentamento produttivo dell'industria negli ultimi mesi dello scorso anno.

A questo si sono aggiunti gli effetti del conflitto, scoppiato lo scorso 24 febbraio. Il CSC stima una flessione della produzione industriale italiana a marzo del -1,5% rispetto al mese precedente e un calo nel **primo trimestre 2022** del -2,9% rispetto al quarto trimestre 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil.

L'**inflazione** (+6,5% la variazione tendenziale a marzo, un livello che non si registrava da luglio 1991; era +0,8% a marzo 2021) resterà su livelli elevati per gran parte del 2022.

Le imprese, al momento, hanno in gran parte assorbito nei propri **margini**, fino ad annullarli in alcuni casi, i rincari registrati a monte nelle materie prime, invece di scaricarli alle fasi successive della produzione. Questo spiega come la dinamica dei **prezzi core** (esclusi energia e alimentari) sia più bassa in Italia (+1,8% annuo a marzo) rispetto all'Eurozona (+3%) e soprattutto agli Usa (+5,4%). Questo aspetto, se da un lato ha salvaguardato la competitività delle imprese, non è, dall'altro, sostenibile a lungo.

L'**incidenza** dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) aumenterebbe del 78% per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022. In euro, questo impatto si tradurrebbe in una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua.

Il **settore** maggiormente colpito è di gran lunga la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe sfiorare il 23% alla fine del 2022, seguito dalle produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche) dove l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare al 16%, dalle lavorazioni del legno (10%), dalla gomma-plastica (9%) e dalla produzione di carta (8%).

Il prezzo del **gas** naturale (TTF), infatti, è salito ad inizio marzo a un picco di 227 euro per MWh, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020. Oggi, 20 aprile, è a 95 euro per MWh.

Il balzo del gas porta ad un aumento del prezzo dell'**energia elettrica** in Italia: in questa prima parte di aprile la quotazione media è di 250 euro/MWh (GME). Era di 53 ad aprile 2019 e di 39 a febbraio 2020.

Le criticità lamentate in questi mesi, in realtà, hanno scopercchiato il vaso di pandora delle fragilità di fondo del sistema economico italiano ed europeo e impatteranno ben oltre il 2022. Per questo è necessario ridisegnare profondamente e subito le politiche economiche italiana e comunitaria. A cominciare dall'energia. La mancanza di visione e di prevenzione è emersa e la stanno già pagando le aziende e tutto il Paese.

FOCUS MODA PULIZIE LAVANDERIE

L'industria italiana della **moda** (tessile, abbigliamento, pelle, calzature e pelletteria), insieme ai settori correlati (moda, gioielli, eyewear, cosmesi, bigiotteria), ha seguito la ripresa nazionale generale registrando un rimbalzo del fatturato nel 2021 rispetto al 2020 del +22,2%.

Il fatturato complessivo, tuttavia, ancora è ancora inferiore ai livelli pre-covid del 2019 (-6,4%).

L'inversione di rotta si è concretizzata grazie al successo della campagna vaccinale e al conseguente pacchetto di misure di riapertura.

La crescita dell'inflazione, causata soprattutto dai costi dell'energia e aggravata dal conflitto in Ucraina, stanno ora riducendo il potere d'acquisto delle famiglie e frenando di conseguenza i consumi. Gli ultimi dati Istat mostrano un'inflazione del +6,5% a marzo 2022 rispetto allo stesso mese del 2021. I prodotti della moda, tuttavia non partecipano alla crescita dei prezzi al consumo. L'Istat, infatti, ha rilevato una variazione sui 12 mesi di +1,3% per il comparto dell'abbigliamento e calzature, tra le più contenute dell'intero paniere dei consumi delle famiglie. Questo perché le aziende hanno assorbito quasi totalmente gli aumenti dei prezzi delle commodity, comprimendo ulteriormente i propri margini al fine di sostenere i consumi.

Il forte aumento dei costi dell'energia sta, infine, penalizzando il comparto delle **lavanderie** industriali che ha consumi energetici molto elevati e che solo ora si stava risollestando dopo

il forte calo di fatturato registrato durante la pandemia, che aveva penalizzato soprattutto il turismo e la ristorazione.

Le imprese di **pulizia, igiene e sanificazione**, durante la pandemia, secondo Anip, hanno perso fino al 50 per cento delle loro attività (e del fatturato) a causa della chiusura temporanea di uffici, strutture ricreative e scolastiche che rappresentano quasi il 54% della quota di mercato del settore. Mentre è ancora incerto il numero di imprese che non possono continuare l'attività, le imprese di pulizia incontrano grandi difficoltà a riprendere l'attività e a sostenere ulteriori costi materiali e organizzativi (che raggiungono in media oltre il 5% compresi quelli generati dall'acquisizione di dispositivi e prodotti di protezione individuale (DPI). Inoltre, le imprese di pulizia sono state colpite da pratiche contrattuali scorrette: dalle disdette unilaterali ai prolungati ritardi nei pagamenti. Il medio termine e il prossimo futuro del settore saranno determinati dai cambiamenti che influenzeranno il modo in cui molti di lavorano. La pulizia degli uffici rappresenta il 45% e quindi l'impatto della riduzione degli spazi di lavoro sarà sicuramente pesante per le aziende di pulizia, che stanno già cambiando il modo di lavorare e di offrire i propri servizi.

In tema di innovazione e sostenibilità la pandemia ha determinato anche una trasformazione nel settore delle pulizie sia nelle operazioni che nella tecnologia. Innanzitutto, per ridurre il rischio di contagio, è stata promossa l'urgenza di associare la pulizia alla sanificazione, portando ad un aumento dei servizi di disinfezione. In secondo luogo, è stata sottolineata l'importanza di professionisti formati e l'uso di tecniche e prodotti appropriati per mantenere e migliorare il livello di igiene e pulizia. Proseguendo su questa strada, in futuro si punterà ad investire nelle nuove tecnologie, nella digitalizzazione e nella relativa formazione dei lavoratori. L'upskilling e la riqualificazione della forza lavoro è di fondamentale importanza anche nei settori dei servizi alle imprese.

Info: Gianluca Pistrin – studi@confindustria.ud.it